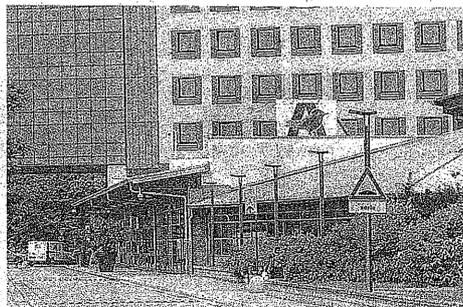


LA TRATTATIVA Punti vendita acquisiti da Conad, audizione in Regione «Auchan, nessuna chiusura»

Il caso Auchan approda alla IV commissione Attività Produttive della Regione Lombardia. Giovedì pomeriggio, infatti, azienda e sindacati sono stati sentiti a Milano per spiegare lo stato della trattativa. Margherita Distribuzione, la società nella quale sono confluiti gli ex punti vendita di Auchan Retail acquistati da Conad, ha parlato di impegno a trovare una soluzione per tutti, i la-

voratori anche attraverso la vendita ad altri operatori commerciali di alcuni esercizi. La settimana scorsa aveva annunciato la volontà di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per coprire i periodi morti necessari per la ristrutturazione dei negozi che devono passare sotto le insegne Conad. Cassa che riguarderebbe anche l'Auchan di via Lario a Monza (122 dipendenti) e uno Sma di Seregno (20 dipendenti)

In previsione non ci sarebbe nessuna operazione di chiusura di negozi mentre gli ipermercati che prenderanno il marchio Conad saranno ristrutturati. Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucs, invece, parlano di criticità e contraddizioni nel piano «ribadendo l'obiettivo della totale salvaguardia occupazionale, da coniugare con tutti gli strumenti possibili che facilitino la ricollocazione dei lavoratori in esubero». P.Ros.



L'Auchan di Monza

LO SCIOPERO Presidi e Meda e Lentate sul Seveso ieri prima della manifestazione organizzata a Milano

LEGNO ARREDO «Rinnovateci il contratto»

di Paolo Rossetti

Sono partiti anche dalla Brianza, con due pullman, ma anche con mezzi propri, i lavoratori del settore legno e arredo che ieri hanno scioperato per il rinnovo del contratto nazionale del comparto. La destinazione era Milano dove si concentravano i lavoratori del Nord Ovest del Paese per protestare contro la rottura delle trattative da parte di Federlegno.

Li sono confluiti i lavoratori che si erano radunati nei presidi indetti a Meda e a Lentate sul Seveso, punti di raccolta per la Brianza. Secondo fonti sindacali l'adesione dei dipendenti delle aziende brianzole è stata alta: 90 per cento alla Giorgetti di Meda, altrettanto alla Boffi di Lentate, 50 per cento per B&B e Molteni. La giornata di ieri è stata preceduta da una serie di

assemblee nelle fabbriche per spiegare la situazione. «Negli undici incontri svolti in otto mesi di trattativa - spiegano Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil - abbiamo dimostrato disponibilità nel trovare soluzioni condivise alle esigenze di ampliare le politiche del lavoro delle imprese, chiedendo però che le forme di assunzione diverse dal tempo determinato fossero contenute in una percentuale definita contrattualmente».

Federlegno, da parte sua, ribatte che i sindacati non hanno voluto affrontare in maniera complessiva proprio questi temi.

La protesta di ieri è stata su scala nazionale con concentramenti a Treviso per il Nord Est, altra area in cui c'è una forte presenza di imprese del settore, a Bari per il Sud e a Pesaro per il Centro. «Auspichiamo un



I Presidi sindacali alla Cassina di Meda e alla Boffi di Lentate

incontro - spiega Luigi Puppo della Filca Cisl Monza Brianza Lecco - Ci aspettiamo che la trattativa riprenda». I lavoratori del settore in Italia sono 150 mila e la Brianza è storicamente una delle aree dove questo tipo di lavorazioni sono più radicate e anche quella dove è più forte la vocazione all'esportazione, soprattutto per i prodotti di alta gamma. P.



MEZZAGO

Tagli Valbart, ipotesi di accordo

Ci sarebbe una ipotesi di accordo per la vertenza Valbart Flowserve di Mezzago. Sarebbero stati scongiurati i licenziamenti traumatici a favore, invece, di una uscita volontaria dei lavoratori disponibili. L'azienda aveva dichiarato 60 esuberanti su 175 dipendenti.

La direzione dello stabilimento ha confermato che ieri si è svolto un incontro, giudicato positivo, con le rappresentanze sindacali per fare il punto sul processo di riorganizzazione delle proprie attività nello stabilimento di Mezzago. Riorganizzazione che era stata annunciata lo scorso 24 gennaio.

«La riunione si è svolta in un clima sereno e costruttivo - dice un portavoce dell'azienda al termine dell'incontro - Abbiamo concordato con le rappresentanze sindacali di rivederci mercoledì 26 febbraio per trovare un punto di sintesi». P.Ros.

IL GIORNO - 22/02/2020

Il manifesto dei sindacati: «Servono più infermieri»

Il Nursind ha affisso cartelloni per sensibilizzare politica e cittadini

MONZA

L'assistenza non erogata aumenta il rischio per la salute dei pazienti. Questo il messaggio scritto a caratteri cubitali su manifesti cartelloni pubblicitari affissi da qualche giorno nel territorio di Monza e Brianza. A lanciare l'allarme sul rischio dell'insufficienza degli infermieri nelle strutture sanitarie è il Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche. Una campagna nazionale iniziata alcuni mesi fa in Piemonte e che adesso è arri-

vata in Lombardia toccando prima Monza e la Brianza e a breve Milano e molte altre province italiane.

Che il settore della sanità fosse in affanno non è una novità: ma che un sindacato lo scrivesse a chiare lettere sui cartelloni pubblicitari non passa inosservato. «Le cure risultano incomplete se un infermiere assiste più di sei pazienti», si legge sui manifesti facendo riferimento ai dati dello studio Rn4Cast (che ha interessato tredici Paesi in Europa e negli Stati Uniti, Italia compresa). Secondo questo studio ogni volta che il rapporto pazienti-infermiere è inferiore o uguale a uno la mortalità diminuisce del 20% nelle medicine e

del 17% nelle chirurgie, e la mortalità diminuisce del 30% quando almeno il 60% del personale assistenziale possiede una formazione infermieristica specifica.

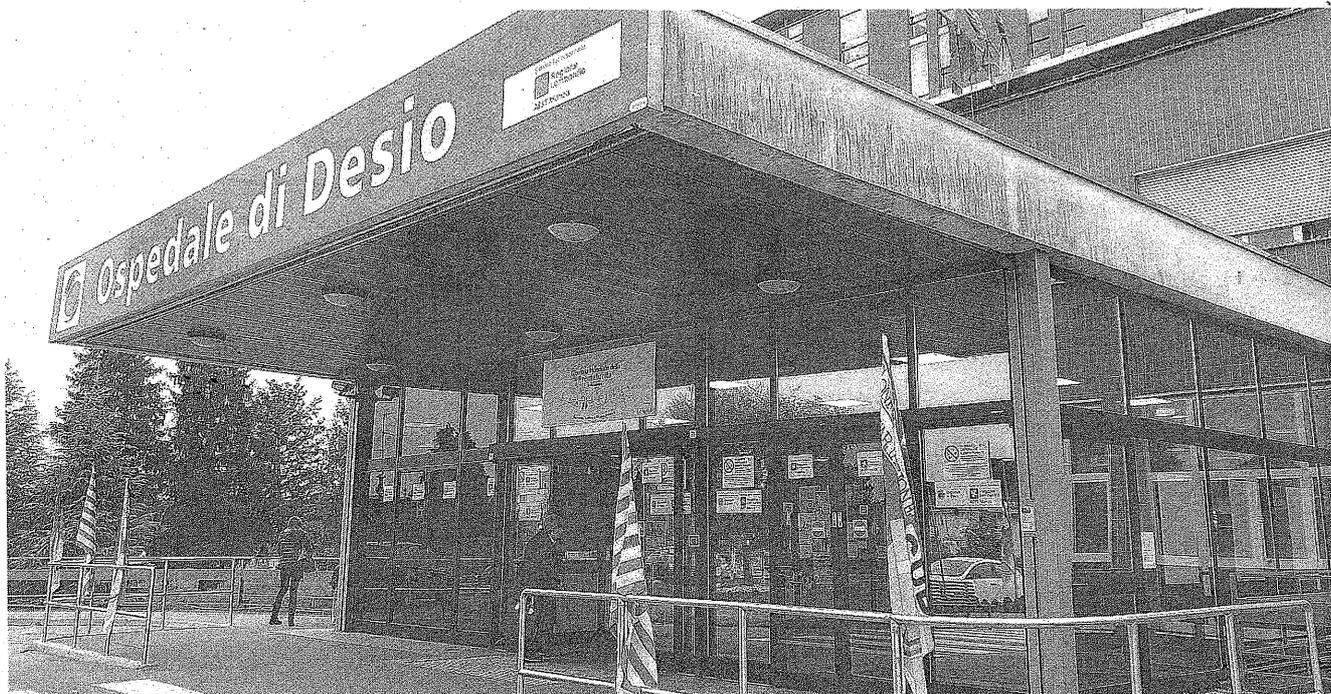
Il problema è quindi il numero insufficiente degli infermieri in corsia, una mancanza di personale che l'anno scorso aveva fatto salire sulle barricate tutte le sigle sindacali dell'Asst Monza. Stato di agitazione protratto per sei mesi, un corteo, uno sciopero generale e un incontro persino dal prefetto senza però risolvere il problema.

«Con questa campagna vogliamo sottolineare che quanto rivendicato non deriva solo dalla stanchezza degli infermieri, ma è attestato da studi scientifici - spiega Donato Cosi, segretario territoriale Nursind Monza e Brianza -. Siamo di fronte a una situazione diffusa a livello nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DESIO Medici, amministratori, politici e sindacalisti all'incontro indetto dal Pd sul futuro della struttura di via



OSPEDALE, FRONTE COMUNE

di Paola Farina

Medici, amministratori locali, politici di diversi schieramenti, sindacalisti: tutti uniti in difesa dell'ospedale di Desio, per contribuire al suo rilancio e seguire con attenzione la delicata fase del distacco dalla Asst di Monza, per entrare nella Asst di Vimercate. Rappresentanti di diverse realtà si sono ritrovati intorno ad un tavolo lunedì sera nella sede della ProDesio per un incontro pubblico promosso dal Pd, dal titolo "Sanità: un nuovo modello per la Brianza: quale futuro per l'ospedale di Desio?".

Nessun miglioramento

Tutti gli interventi hanno sottolineato un dato: la riforma regionale della sanità introdotta nel 2015 non ha portato nessun miglioramento, anzi. Ha peggiorato alcune situazioni. «La riforma si basa sul principio della diminuzione dei costi ospedalieri e l'aumento dei costi dei servizi territoriali. Analizzando il bilancio della Regione del 2015 e quello del 2020 scopriamo che non è stato così - ha detto l'assessore ai servizi sociali Paola Buonvicino nel suo dettagliato intervento -. La spesa sanitaria è aumentata e quella sociosanitaria è ferma. Lo rivelano i bilanci della regione del 2015 e del 2020 messi a confronto. Noi in Brianza avevamo molti servizi territoriali che funzionavano già prima della riforma. Avevamo servizi

di cure intermedie. Non solo non ci sono più, ma si sono "ospedalizzati". Noi ci abbiamo provato ad applicare la riforma, ma non abbiamo ottenuto nulla con i protocolli, gli accordi di programma e tavoli.

La Regione non ammette che ci siano criticità. Invece quello della riforma poteva essere un momento per prendere in carico tutte le criticità. Non è questione di confini o con chi si

aggregano gli ospedali, ma è una questione di rivedere strategicamente tutte le criticità. Noi amministratori locali le idee le abbiamo ma ci hanno ascoltato occasionalmente. Dobbiamo ripartire dalle prestazioni, potenziare i servizi territoriali che sono stati abbandonati senza nessuna strategia. Creare nuovi servizi che rispondano alle analisi del bisogno. Ma, se non ci mettono

soldi e risorse, non avremo mai questi servizi». «Noi ce l'abbiamo messa tutta. I protocolli sono rimasti sulla carta» ha aggiunto Concetta Monguzzi sindaco di Lissone.

Trovare le risorse

«Se non razionalizziamo gli ospedali, non troveremo le risorse - ha sottolineato Ambrogio Bertoglio esperto di sanità - Tra pochi anni ci sarà una co-

razzata alle porte della nostra casa, la città della salute a Sesto San Giovanni. Con quale assetto ci presentiamo di fronte a questa nuova realtà? È urgente realizzare integrazione e cooperazione tra ospedali e programma.

In Brianza, possiamo diventare un luogo in cui sperimentare, in cui ragionare per recuperare risorse». Il dottor Antonio Colombo, tra i promotori del

PALVARINI (CGIL) «Il problema non è un singolo presidio, non è Monza, è il modello che non funziona»

«Bisogna investire sul personale Ma anche su macchinari e strutture»



Walter Palvarini della Cgil

«Occorre investire su personale, macchinari e strutture». Ne è convinto Walter Palvarini della Cgil Monza e Brianza. Nel suo intervento al convegno di lunedì sulla sanità brianzola il sindacalista ha sottolineato un concetto che ripete spesso nel dibattito sull'ospedale di Desio e sulle divisioni territoriali. «Si è parlato molto di Desio, ma non sono convinto che il problema dell'ospedale di via Mazzini sia Monza. È il modello che non funziona. Il punto vero è: noi non siamo convinti di essere di fronte alle difficoltà di un singolo presidio. Se parliamo solo di Desio, non abbiamo la percezione di quelli che sono i problemi veri». Personale, strutture e organizzazione sono i punti fondamentali della questione, secondo il rappresentante della Cgil. «Noi staremo attenti alla distribuzione degli strumenti nel passaggio dell'ospedale di

Desio dalla Asst di Monza a quella di Vimercate, certo. Ma vogliamo porre la questione anche su altri aspetti. Sul personale il problema non è solo in Regione Lombardia, che comunque investe meno rispetto ad altre Regioni. Il problema è della norma nazionale che limita i costi del personale e chiede che vengano ridotti ulteriormente quest'anno. La riforma sanitaria era piena di principi condivisibili e lo sono ancora adesso. Ma in 4 anni non è stato fatto niente. Che cosa facciamo? Noi abbiamo scritto all'assessore regionale Gallera facendo la nostra proposta. Partiamo dal territorio. Partire dagli ospedali è la prova che non cambia niente. Partiamo dal territorio, per cambiare gli ospedali. Altrimenti non cambia nulla. Oggi abbiamo un'opportunità. Non parliamo di confini ma di servizi. I servizi territoriali si sono im-

poveriti. È la logica di questo sistema. Come possiamo cambiarla? Riflettiamo e proviamo a cambiare, prima di aspettare le prossime elezioni. Proviamo a capire adesso. Domandiamoci: quante risorse? Quali tempi? Quali percorsi progettuali? Vogliamo dei percorsi. Poi valutiamo quali risorse servono e cerchiamole. Se facciamo il contrario, non funziona. Abbiamo urgenza. Altrimenti facciamo solo esercizi di retorica. Prima dobbiamo costruire». «Nella sanità brianzola servono idee, investimenti e più coraggio» hanno scritto i sindacati, Cgil Cisl e Uil di Monza e Brianza, con le rispettive categorie dei pensionati e dei lavoratori delle funzioni pubbliche, in una lettera aperta all'assessore regionale alla sanità Giulio Gallera. «Chiediamo venga dato il mandato ad Ats di convocare subito una sorta di "Stati Generali" della sanità in Brianza, coinvolgendo le Amministrazioni locali, gli operatori, i medici, le parti sociali e l'associazionismo, per definire i nuovi assetti della sanità». ■ P.Far.

Mazzini. Tutti chiedono di potenziare i servizi territoriali che la riforma in questi ultimi tempi ha smantellato



I partecipanti al convegno del Pd sul futuro della sanità brianzola. Sotto Fabrizio Sala, Giulio Gallera e Mario Alparone durante l'inaugurazione della nuova tac a Desio.



IL PUNTO Distacco dal San Gerardo e nuova Asst della Brianza

Partita la cabina di regia Modifiche necessarie, costeranno 500mila euro

La "cabina di regia" chiamata a progettare il distacco dell'ospedale di Desio dal San Gerardo per andare a formare la Asst della Brianza con Vimercate ha iniziato a lavorare. L'obiettivo è quello scritto nero su bianco nel documento approvato dal consiglio regionale: effettuare il passaggio entro il primo luglio 2020. Il gruppo di lavoro è costituito, al momento, da un dirigente del settore sanità della Regione e dai direttori delle Asst di Monza e di Vimercate. Sul tavolo ci sono questioni complesse, da valutare con attenzione. A partire dagli aspetti economici. Secondo la relazione tecnica finanziaria riportata nell'emendamento approvato dalla Regione, le modifiche comporteranno una spesa di 500 mila euro nel triennio 2020-2022, inserita nel bilancio regionale, che servirà a definire gli "adeguamenti tecnico-organizzativi". I consiglieri re-

gionali Marco Fumagalli dei 5 Stelle e Andrea Monti e Marco Mariani Lega hanno incontrato settimana scorsa i dirigenti della cabina di regia. «Sono rimasto colpito positivamente dalla relazione che mi è stata fatta. Prossimamente avremo delle indicazioni più precise. La data del primo luglio come termine ultimo per il passaggio dell'ospedale di Desio da un ospedale all'altro dovrebbe essere rispettata - afferma Fumagalli - Il gruppo sta lavorando bene. Ha fatto anche rassicurazioni sul mantenimento dei posti di lavoro. Al momento sembra che la situazione sia sotto controllo». Il consigliere dei 5 stelle qualche giorno fa aveva sollevato il problema del debito dell'ospedale di Vimercate: «L'Asst di Vimercate ha un debito di 70 milioni di euro. Il rischio è che se lo accollò l'ospedale di Desio. Ma dopo l'incontro con i dirigenti mi sento rassicurato. Mi

sembra che tra i due ospedali non ci sia rivalità e che le risorse siano ripartite in modo corretto». A fine mese dovrebbe esserci un nuovo incontro con tutti i consiglieri regionali brianzoli che stanno seguendo da vicino la vicenda «Abbiamo chiesto un appuntamento con l'assessore regionale Gallera per essere informati sui lavori - dice il consigliere regionale del Pd Gigi Ponti - Vogliamo conoscere ufficialmente i primi esiti del lavoro della cabina di regia, vogliamo sapere quali sono gli indirizzi che si sono dati e come intendono procedere». Qualche dettaglio in più sulla cabina di regia dovrebbe arrivare tra qualche giorno. Una prima relazione sul lavoro effettuato per ora è sul tavolo dell'assessore regionale al welfare Giulio Gallera, che però in queste ore è impegnato sul fronte del coronavirus e dei pazienti ricoverati in Lombardia. ■ P.Far.

Cob, il Comitato Ovest Brianza che si è battuto per riportare le divisioni sanitarie territoriali come erano prima della riforma, ottenendo quanto richiesto, ha sottolineato l'importanza del passaggio in corso dell'ospedale di Desio alla Asst di Vimercate, per formare l'Asst della Brianza.

«Serve un'organizzazione di qualità, per curare gli acuti. In Brianza abbiamo diritto a cure

di qualità. Non è possibile che l'ospedale di Desio in questi anni si sia svuotato. Hanno diminuito i posti letto della medicina. Per il pronto soccorso sono stati stanziati 2 milioni di euro e non è ancora stato fatto nulla. In Brianza servono almeno 3 ospedali efficaci, senza togliere nulla a Monza. Abbiamo già perso Besana, Gussano e Seregno, per la cura degli acuti. Non possiamo perdere altro» ■



Il pubblico che ha gremito la sala in occasione dell'incontro di lunedì Foto Paola Farina

Primo Piano

La paura che viene da Oriente



CASTELGERUNDO

Daniele Saltarelli

Tutte le manifestazioni sono state sospese. In giro la gente chiede informazioni e c'è molta preoccupazione



SOMAGLIA

Angelo Caperdoni

Il 38enne di Codogno veniva qui due volte alla settimana a fare gli allenamenti con la squadra del bar oltre la partita



CASTIGLIONE D'ADDA

Stefano Priori

Molta prudenza ma niente isterismi. Le persone sono preoccupate ma dobbiamo gestire la situazione con calma



BERTONICO

Angelo Chiesa

Da noi il clima sembra più tranquillo. Per il momento abbiamo sospeso l'attività dello studio medico



CASALPUSTERLENGO

Elia Delmiglio

Ho emanato un'ordinanza di chiusura di scuole ed esercizi pubblici. Non si svolgerà neanche il mercato del lunedì

I sindaci sospendono tutte le attività

Da Maleo a Fombio, nei comuni vicini a Codogno la situazione è surreale. Strade deserte e telefoni bollenti in municipio

CASTIGLIONE D'ADDA
di Mario Borra

La creazione di un vero e proprio cordone sanitario attorno ai comuni coinvolti dall'emergenza Coronavirus ha riguardato anche i paesi vicini come San Fiorano, Maleo, Fombio, Terranova dei Passerini, Bertonico, Castelgerundo, Somaglia. «Molta prudenza, ma niente isterismi. La gente è preoccupata, è normale, ma dobbiamo gestire la situazione con calma. In municipio siamo stati subissati da telefonate. Abbiamo chiuso scuole, locali pubblici e sospeso attività ricreative. Stiamo vivendo un momento delicato». Stefano Priori, vicesindaco di Castiglione d'Adda è in prima linea con il



Si lavora con la mascherina per evitare il contagio. Nel frattempo i primi cittadini hanno disposto la chiusura di scuole e locali pubblici

sindaco Costantino Pesatori per affrontare l'emergenza. Ieri il medico di base che ha un ambulatorio a Castiglione e ha visitato il 38enne positivo al Coronavirus è stato ricoverato all'ospedale Sacco di Milano. Anche il sindaco di Casale Elia Delmiglio ha emanato un'ordinanza di chiusura di esercizi pubblici e scuole. «Non si svolgerà nemmeno il mercato del lunedì». «Il 38enne veniva due volte alla settimana a fare gli allenamenti con la squadra del bar del paese, oltre alla partita - spiega il sindaco di Somaglia Angelo Caperdoni -. In paese oggi non girava nessuno. Il clima è surreale anche se i social stanno alimentando psicosi e paura inconsueta veicolando notizie non vere». «Per noi il clima sembra più tranquillo anche se già dalla mattina

abbiamo vietato qualsiasi iniziativa pubblica - ha spiegato il sindaco di Bertonico Angelo Chiesa -. «Almeno per oggi (ieri ndr) abbiamo sospeso l'attività dello studio medico dirottando i pazienti in un altro comune». «Noi siamo coinvolti come paese vicino a Codogno, c'è un po' di apprensione. Io non vorrei chiudere il municipio e domani (oggi ndr) voglio mantenere almeno un contatto telefonico e qualche amministratore in comune per essere punto di riferimento per i miei cittadini», ha ribadito il sindaco di Fombio Davide Passerini. «Tutte le manifestazioni sono ovviamente sospese. In giro la gente chiede e c'è un po' di allarme sicuramente», ha sottolineato Daniele Saltarelli, sindaco di Castelgerundo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una recente partita del campionato di Eccellenza che vedeva sul campo la Vogherese contro l'Accademia Pavese: quest'ultima squadra non scenderà in campo così come buona parte delle squadre del Lodigiano

Le ripercussioni nello sport

Oltre a calcio e volley si ferma pure la marcia

Rinviate le partite non solo nel Lodigiano ma anche nelle zone confinanti tra Pavese e Cremonese

LODI

A causa dell'emergenza coronavirus il Comitato regionale lombardo e le Delegazioni di Cremona e Pavia hanno sospeso diverse gare. In Eccellenza nel girone B tre partite (Vertovese-Sant'Angelo, Luisiana-Vis Nova Giussano e Codogno-Zingonia Verdellino), in Promozione due nel girone E (Città di Sangiuliano-Romanengo e Tribiano-Senna Gloria) e una nel gruppo F (Sancolombano-Assago). Stop in Prima ca-

tegoria disposto dal Comitato regionale lombardo anche per Rozzano-Valera Fratta. In Provincia di Pavia stop per squadre confinanti con l'area sotto osservazione secondo decisione della Delegazione di Pavia: Accademia Pavese-Carpianese e Chignolese-Montebello di Seconda categoria. Stesso provvedimento anche dalla Delegazione di Cremona per Virtus Maleo-Corona, Sported Maris-Caselle Landi, San Luigi-Se-

LO STOP

Il Csi di Lodi ha annullato tutte le manifestazioni fino al 26 febbraio

stese, Oratoriana San Luigi-Pescarolo, Canottieri Baldeseo-San Fiorano, Mairago Turano-Planenghese. Eventuali aggiornamenti in queste 24 ore potrebbero esserci in caso di provvedimenti da parte di Sindaci di comuni delle aree coinvolte. Nel Lodigiano la Lega nazionale dilettanti ha sospeso d'ufficio tutti i campionati calcistici dalla Seconda Categoria alle giovanili. Stesso provvedimento della federazione pallavolo e del Csi che hanno fermato le squadre, compresa la serie B maschile del CappuVolley Caseificio Croce. A Lodi è stata annullata anche la campestre Csi di Capralba e la marcia podistica che si sarebbe dovuta tenere domenica a Orio Litta. **Enrico Venni**

LO SCENARIO

Basta seguire le direttive del Ministero

Accornero: molte le chiamate di negozianti preoccupati, ma ci si può tutelare

MILANO

Il telefono ha iniziato a suonare ieri mattina, quando si è diffusa la notizia dei primi contagi da coronavirus in Lombardia. Commercianti, persone ogni giorno a contatto con i clienti, che hanno chiesto consigli su come muoversi. «C'è un clima di preoccupazione ma non ancora di panico - spiega Marco Accornero, consigliere della Camera di commercio di Mila-

no Monza Brianza Lodi - noi invitiamo a usare tutte le precauzioni mantenendo la calma». **Quante chiamate avete ricevuto?** «Alcune decine, soprattutto da parte di artigiani, parrucchieri, estetisti. Abbiamo diffuso la circolare del ministero della Salute con le direttive da seguire». **Qualcuno ha chiuso?** «Per ora non ci risulta. Il virus è subdolo e la preoccupazione è comprensibile ma non siamo ancora a livelli di panico».

Quali sono i contraccolpi per l'economia? «Lè aziende che hanno contatti con la Cina sono tante e le conseguenze del blocco sono tangibili. Se si ferma la fabbrica del mondo ci fermiamo anche noi». **E per i commercianti cinesi a Milano?** «È inutile negare l'evidenza: le loro attività oggi sono in difficoltà. Non è questione di razzismo, ma di timori che è difficile razionalizzare». **A. Gianni**



LE REAZIONI

«Tutelare lavoratori e imprese lombarde»

MILANO

«Siamo disponibili fin da subito a collaborare con le Istituzioni per trovare delle soluzioni che possano sostenere le imprese e i lavoratori in questa situazione di crisi». Lo ha spiegato Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, che si fa portavoce delle preoccupazioni degli imprenditori. Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, rilancia la richiesta al Governo di concedere «una sospensione dei pagamenti legati alle prossime scadenze fiscali e contributive» per le imprese in crisi per effetto del coronavirus. In campo anche i sindacati, che chiedono tutele per i lavoratori. «Esprimiamo vicinanza - spiega Antonio Cassinari, segretario generale Cisl Fp Pavia Lodi - alle operatrici e agli operatori sanitari che in queste ore si trovano a fronteggiare questa situazione critica. Abbiamo già chiesto alla Direzione Sanitaria di attivare tutte le misure necessari». E la consigliera comunale del M5s Patrizia Bedori chiede a Palazzo Marino di «mettere in atto tutte le precauzioni possibili» per tutelare i dipendenti comunali. «Devono immediatamente astenersi tutti i soggetti che hanno rapporti con l'utenza - spiega - ove lo sportello e il contatto col pubblico non sia protetto da vetro».

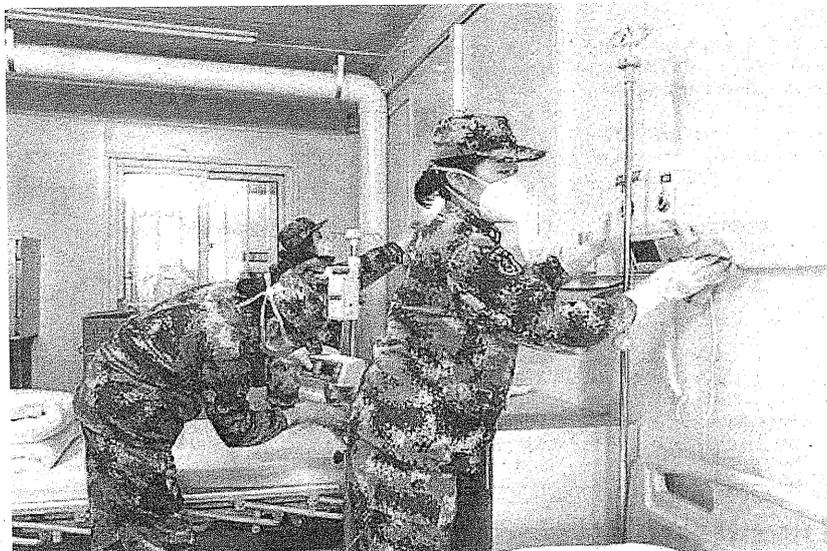
Coronavirus, quarantena a Baggio

L'ospedale militare della caserma Annibaldi ospiterà 60 persone venute a contatto coi contagiati del Lodigiano

MILANO

di Giulia Bonezzi e Nicola Palma

È la caserma Annibaldi di via Saint Bon, sede del Centro ospedaliero militare, una delle due strutture individuate dal Ministero della Difesa per mettere in quarantena 60 persone che hanno avuto contatti diretti con i 15 contagiati da coronavirus nel Lodigiano: stiamo parlando di parenti stretti, amici e colleghi di lavoro di coloro che sono risultati positivi ai tamponi nelle ultime ore e che sono tuttora ricoverati tra l'ospedale di Codogno e il reparto di Malattie infettive del Sacco. La caserma sorge nella mega area da 30 ettari che ingloba anche la caserma Santa Barbara di piazzale Perrucchetti, in zona Forze Armate-Baggio, con una superficie coperta di circa 63mila metri quadrati. Una parte dell'ospedale militare, istituito nel 1931, è stata ristrutturata negli anni scorsi per ospitare parte degli archivi del Ministero per i Beni e le attività culturali. **A fine 2017**, l'immobile è stato ceduto a titolo non oneroso dal Demanio al Comune insieme ad altre 20 aree tra zone non edificate, sedimi stradali e terreni sulla gran parte dei quali erano in corso all'epoca progetti per il miglioramento urbanistico. Il complesso Annibaldi-Santa Barbara è stato anche incluso tra i 26 siti nazionali al centro del progetto «Caserme verdi»: come spiegato nel luglio scorso a



La caserma Annibaldi diventerà punto di riferimento come Cecchignola a Roma per ospitare chi deve stare in quarantena

IL COMPLESSO DA 30 ETTARI
Nella mega area c'è anche la Santa Barbara di piazzale Perrucchetti

Palazzo Cusani dai vertici dell'Esercito, nei due stabili di Baggio verranno concentrate le attività militari, per «razionalizzare la nostra presenza sul territorio» e lasciare «le aree in centro città a disposizione dei cittadini». In particolare, stando al piano messo a punto già nel 2013, alla Annibaldi dovrebbero traslocare le unità organizzative legate al Centro Documentale e al 3° Reparto infrastrutture, attualmente collocate nel complesso XXIV Maggio-Magenta-Carroccio. Ora, però, l'emergenza coronavirus e la necessità di reperire al più presto immobili vuoti per ricoverare coloro che dovranno sottoporsi alla quarantena hanno preso il sopravvento sul resto. Chi sono? Persone

che hanno avuto contatti diretti negli ultimi giorni con almeno uno dei 15 contagiati dal virus. I cittadini individuati potranno rimanere nelle loro abitazioni solo se vivono da soli o se hanno a disposizione una camera con bagno privato per evitare contatti con altri familiari. **In caso contrario**, dovranno essere trasferiti nella caserma Annibaldi (circa 60) o nell'ex Comando del 50° Stormo dell'Aeronautica militare (altri 130 posti a disposizione), nell'area-base dell'aeroporto di Piacenza-San Damiano, nel territorio del Comune di San Giorgio Piacentino. «Abbiamo individuato due strutture, una su Milano e Piacenza, per circa 150-180 persone in totale. Abbiamo fatto un

censimento di altre strutture, comprese quelle alberghiere e ho chiesto di avere l'elenco di tutte le strutture disponibili», ha spiegato ieri il capo dipartimento della Protezione civile Angelo Borrelli. «In questo momento si stanno approntando le strutture, quando saranno pronte saranno a disposizione, ma in questo momento non c'è la necessità», ha aggiunto il ministro della Difesa Lorenzo Guerini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO
Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini: «Stiamo approntando le strutture»

Agenti penitenziari, una caserma-prigione

Riscaldamento che non funziona e strutture da rifare: i lavori erano partiti ma si sono fermati una volta finiti i soldi stanziati

MONZA

di Marco Galvani

Nel marzo scorso direttamente da Roma avevano annunciato l'avvio dei lavori di ristrutturazione della caserma Pastrengo, ma appena sono finiti i soldi il cantiere è rimasto a metà. E ormai sono dieci anni che gli agenti di polizia penitenziaria aspettano i fondi per rimettere in sesto la caserma lungo via Lecco, un tempo dell'esercito e da oltre 15 anni assegnata agli agenti del carcere.

Tre palazzine e due cortili a due passi dal centro, tra via Lecco e largo Esterle. Lì, in una decina di alloggi vivono altrettante famiglie di agenti, a cui si aggiungono circa 40 poliziotti penitenziari (sui 327 in servizio alla casa circondariale di via Sanquirico) sistemati nelle stanze da caserma. Costretti a convivere con problemi mai completamente risolti: «I lavori riguarde-



Da diverso tempo le guardie denunciano lo stato dell'ex caserma Pastrengo

rebbero il rifacimento del secondo piazzale, di parte delle grondaie del primo stabile e gli impianti di riscaldamento della seconda struttura che sembrano non funzionare per delle tubazioni mai riparate», denuncia il sindacato Osapp (Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria).

Tanto che è stata scritta una lettera con cui si chiede «di provvedere con urgenza al ripristino delle condizioni idonee e di benessere per il personale». L'hanno firmata 200 agenti e poi spedita a tutte le istituzioni che po-

L'EX PASTRENGO

Nei fabbricati lungo via Lecco vivono 10 famiglie e 40 poliziotti

trebbero prendere in mano la situazione e risolverla una volta per tutte: il provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, al ministero della Giustizia, ai vertici nazionali dell'Amministrazione penitenziaria, al direttore del carcere di Monza e pure al presidente di Regione Lombardia e al sindaco di Monza. Perché oggi la caserma Pastrengo è un "fortino" dimenticato dallo Stato. «Non è nemmeno stata issata la bandiera italiana che identifica gli edifici pubblici, né è stata apposta alcuna targa che qualifichi lo stabile e in modo particolare la presenza di un presidio militare e di sicurezza», contestano gli agenti.

Tanto che il muro di cinta è imbrattato da un farcito campionario di scarabocchi quando non di insulti alle forze dell'ordine. In più, «da oltre due anni il cancello di ingresso non funziona, mentre il sistema di videosorveglianza è di bassa qualità e non consente adeguati controlli».

Emergenza nascite

Primo Piano

Culle sempre più vuote Monza sotto quota mille

Dal 2013 i dati della natalità non sono mai riusciti a risalire il tetto a 4 cifre
Instabilità economica e paura di perdere il lavoro tra le motivazioni determinanti

MONZA
di Barbara Apicella

Culle vuote: da qualche anno a Monza il primo vagito è in calo. Anche qui si fanno sempre meno figli: l'instabilità economica e la paura di perdere il posto di lavoro fanno rimandare (e in alcuni casi rinunciare) alla gravidanza, e nelle più giovani il desiderio di completare gli studi e di intraprendere la carriera vengono prima di quello di diventare mamme.

Guardando i numeri dell'ultimo bilancio demografico risulta lampante che a Monza negli ultimi dieci anni si fanno sempre meno figli e da sei anni non si raggiungono i mille bebè. Nel 2018 i nati sono stati 936 (di cui 469 maschi e 467 femmine), lo stesso numero di nuovi arrivati dell'anno precedente. È dal 2013 che il numero dei nati a

non supera la soglia di mille. Dalla seconda metà degli anni Novanta le nuove nascite hanno sempre superato quota mille con il record del 2004 quando sono nati 1.219 bambini. Dal 2009 il trend ha iniziato a scendere (in quell'anno erano nati 1.031 bebè), con un costante ribasso mantenendosi, comunque, fino al 2013 sopra a quota mille (in quell'anno sono state registrate 1.036 nascite). Un calo delle nascite che è arrivato in concomitanza con la crisi economica. L'anno nero delle culle è stato il 2016 con 912 nascite, nei due anni successivi so-

I NUMERI

Il trend in città ha cominciato a scendere a partire dal 2009

no nati 936 piccoli. Ma andando indietro nel tempo si scopre, quasi con stupore, che una certa crisi delle culle si era verificata anche negli anni Ottanta, in barba al benessere economico dell'epoca che non avrebbe certamente dovuto disincentivare la voglia (e la possibilità) di fare figli. Sempre secondo i dati del Comune tra il 1984 e il 1987 le culle monzesi hanno visto un calo: iniziato nel 1984 quando sono nati 954 bambini, nel 1985 c'è stata una ripresa con l'arrivo di 982 piccoli monzesi, ma l'anno successivo il tracollo con la nascita soltanto di 889 bebè (quasi cento in meno dell'85). **Poi le monzesi** hanno ripreso a fare figli: nel 1987 i nuovi nati hanno visto un segno positivo arrivando a 932 per poi, dall'anno successivo, superare la quota mille con una notevole ripresa nel 1988 quando sono nati 1.095 bebè (163 in più rispetto



Nel 2018 i nati sono stati 936, nel 2004 il record con 1.219 bambini

all'anno prima). Una situazione comunque altalenante: anche nei primi anni Novanta le figlie di Teodolinda hanno rimandato la maternità; fino al 1995 non si è toccata o superata la soglia di mille nati l'anno. Nei diciotto anni successivi, invece, le culle hanno ripreso ad animarsi, anche se il trend non è stato sempre positivo: ci sono stati anni

con un forte calo delle nascite come il 2009 che ha visto la perdita 160 bebè rispetto all'anno prima. Fino al 2013 comunque è stato superata quota mille, anche grazie alle numerose famiglie arrivate dall'estero che hanno deciso di trasferirsi a Monza alla ricerca di lavoro e di un futuro migliore per i loro figli.